

fu concluso un armistizio, seguito poi il 30 dalla firma dei preliminari di pace.

Alla metà di aprile cominciarono i trasporti di rimpatrio che durarono a tutto maggio.

Il 15 giugno il Corpo di spedizione, riunito in Torino per l'ultima volta, fu passato in solenne rivista in Piazza d'Armi dal Re, seguito dagli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Turchia; le truppe sfilarono poi per le vie della Città, tra la popolazione plaudente, portandosi in Piazza Castello ove le attendeva il Re: le Bandiere dei reggimenti provvisori, che avevano sventolato con onore sui campi di Crimea, riceverono l'ultimo saluto e furono portate nell'Armeria Reale, ove si conservano tuttora.

Delle relazioni del Corpo di spedizione con gli Alleati si può dire che per quanto riguarda i Comandi esse furono nel complesso assai buone, per il tatto e l'abilità — non disgiunta quando necessario da fermezza, dignità ed alto senso dell'onore nazionale — di La Marmora, che seppe in breve acquistarsi simpatia ed apprezzamento da parte degli altri Comandanti in capo. I reparti piemontesi si dimostrarono ben disciplinati, volenterosi, lavoratori, con buon spirito militare e produssero ottima impressione tra gli Alleati. Più cordiali furono le relazioni degli ufficiali e della truppa coi camerati francesi, facilitate dalla conoscenza, almeno sommaria, della lingua; formali, inizialmente, quelle con gli inglesi, fredde e un po' distanti, si fecero più calorose dopo il combattimento del 16 agosto, avendo gli inglesi apprezzato assai la condotta dei piemontesi; pure buone coi turchi, oggetto della generale benevola commiserazione per la loro miseria... che consolava i Piemontesi, attoniti ed un pochino invidiosi di fronte all'abbondanza inglese di materiali e di vettovaglie. Nessuna animosità contro i russi, che si consideravano nemici leali e contro cui si combatteva perchè così chiamati dal proprio dovere di soldati... « ovunque venga dal Sovrano ordinato... ».

Tra i vari reparti quelli che si acquistarono maggior fama furono i Bersaglieri, per le loro caratteristiche di spigliatezza, resistenza e addestramento speciale, che ne facevano una fanteria scelta « ondata di uomini

neri e nere piume ». Fu da allora che essi vennero rappresentati ovunque, nella caratteristica divisa dal cappello piumato, per indicare l'esercito piemontese e poi quello italiano.

Il morale degli ufficiali e della truppa, dopo la scossa dei primi mesi per le gravi perdite causate dal colera, si mantenne sempre alto: essi sentivano di rappresentare non solo il Piemonte, ma tutta l'Italia tra quei combattenti di così svariati e grandi Paesi; sentivano l'affetto e la fierezza con cui le popolazioni degli Stati Sardi non solo ma anche degli altri Stati d'Italia miravano a loro. Dalle loro lettere e dai loro diari non traspare stanchezza ed animo depresso, nonostante le malattie e la estrema durezza della stagione invernale, nè lagnanza per la lunghezza della campagna che per un anno li tenne lontani dalla madrepatria.

In totale vennero inviati in Crimea 21.500 uomini, per tenere sempre a numero la forza del Corpo di spedizione in 17.000. Morti in combattimento in tutta la campagna: 3 ufficiali e 36 uomini di truppa; feriti: 17 ufficiali e 203 uomini di truppa; prigionieri fatti dai russi solo 6. I decessi per ferite (pochi) e malattie furono 2400.

La spedizione piemontese in Crimea, voluta con geniale intuizione da Cavour, iniziata con prevenzioni, gravata sulle prime da privazioni, sofferenze e tanti morti per fulmineo morbo, era finita gloriosamente: merito precipuo degli ufficiali e dei soldati del Corpo di spedizione e del loro Comandante. « Voi avete nei vostri zaini l'avvenire del Paese! » scriveva il Conte di Cavour al generale La Marmora quando questi arrivava in Crimea con le sue truppe. E col loro brillante comportamento i bravi soldati del Corpo di spedizione seppero corrispondere alla fiducia che in loro avevano riposto il Re, il Governo ed il popolo Piemontese e contribuirono non poco a preparare la strada per il trionfo diplomatico di Cavour al Congresso di Parigi e poi per quell'alleanza che solo tre anni dopo riuniva nuovamente i soldati piemontesi e francesi per combattere questa volta contro l'Austria sui campi di Lombardia.